REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO AV028 Grotta di Caliendo

Il gruppo dei Monti Picentini è un apparato orografico complesso, ben delimitato rispetto al paesaggio collinare circostante la cui evoluzione morfostrutturale si è espletata nel corso del Plio-Quaternario (Cinque 1986; Capaldi et al., 1988;). Al suo interno si distinguono fondamentalmente quattro massicci principali, separati da imponenti faglie o da profonde vallate.
Nella parte nord-occidentale dei Picentini, a sud-est di Avellino, è ubicato il massiccio formato dai rilievi del M. Terminio (1786 m) e del M. Tuoro (1422 m), compresi tra le alte valli del Fiume Sabato ad ovest e del Fiume Calore ad est, separati tra di loro dalla conca endoreica della Piana del Dragone (667 m).
Data la natura prevalentemente carbonatica e le alte energie di rilievo, i Monti Picentini si contraddistinguono per la presenza di numerose morfologie carsiche.
In superficie sono presenti ampie depressioni tettono carsiche (polje), le più importanti delle quali sono rappresentate dalle già citate piane del Dragone (677 m) e del Laceno (1056 m).
Piano Laceno è un'ampia depressione tettono carsica (*polje*), che dà origine a una classica fenomenologia di allagamento che genera stagionalmente il Lago Laceno, nella piana omonima del Comune di Bagnoli Irpino (AV). La piana ha una estensione di circa 40 ettari e riceve le acque superficiali da un bacino di circa 14 km^2, che si sviluppa tutt'intorno tra le cime del Monte Cervialto (1809 m), Cervarolo (1546 m), Montagnone (1490 m), Calciogliano (1444 m), Fosse della Neve (1276 m), Grande (1508 m) e Raiamagra (1667 m). L'unico emissario di questo lago è costituito dagli inghiottitoi carsici di S. Nesta e Ponte Scaffa che smaltiscono le acque attraverso la sottostante Grotta di Caliendo, la più importante dei Monti Picentini, vero e proprio "traforo" idrogeologico nella dorsale calcarea di Fossa della Neve. La conca del Laceno è alquanto singolare e rappresenta probabilmente il più significativo caso di area carsica italiana tributaria di due diversi bacini. Infatti, in condizioni di piena le sue acque defluiscono attraverso la Grotta di Caliendo nel vallone omonimo, affluente del Calore Irpino, a sua volta tributario del Fiume Volturno; in condizioni idriche normali, invece, le sue acque si infiltrano nel sottosuolo e si dirigono sul versante opposto, cioè alle sorgenti Sanità nel Comune di Caposele (AV), da cui nasce appunto il Fiume Sele.
Il Piano Laceno fa parte di quell'insieme di conche endoreiche presenti sul massiccio dei Picentini il cui fondo è ricolmo di sedimenti di natura eluvio-colluviale e di vulcaniti da caduta, che hanno ammantato l'intero massiccio e che si sono raccolte nelle depressioni ostruendo gli inghiottitoi carsici naturali.
Gli speleologi hanno ripetutamente cercato di forzare questi "tappi" per accedere all'enorme potenziale carsico del Monti Picentini e, in tal modo, sono riusciti a ricostruire finora una modesta

parte del reticolo carsico sotterraneo, mettendo tuttavia in luce i tipici meccanismi di trasferimento delle acque dalle piane alte verso quelle più basse, fino alle grosse sorgenti basali.
A tutt'oggi, infatti, sui Monti Picentini, sono già state esplorate numerose grotte, per lo più ad andamento sub orizzontale, i cui livelli sono stati messi in correlazione con le superficie erosionali esterne, evidenziando la presenza di un paleo livello di base, attualmente dislocato dalla tettonica a varie altezze.

Grotta di Caliendo (Cp42 del Catasto Grotte della Campania)

La Bocca di Caliendo è un vasto antro che si apre ad una quota di 866 m s.l.m., su una altissima parete rocciosa nel vallone omonimo, da cui risorge l'acqua, formando stagionalmente una fragorosa cascata di oltre 1000 l/sec, osservabile in tutta la sua spettacolarità persino dal primo tornante della SS 368 che da Bagnoli sale al Laceno.
A partire dal 1930, generazioni di esploratori, curiosi e speleologi hanno cercato di fare luce sui segreti sotterranei della Bocca del Caliendo, e gli studi geologici e speleologici hanno portato alla conferma che tale grotta costituisce l'emissario idrogeologico del Lago Laceno.
È stato parzialmente esplorato e topografato il suo percorso sotterraneo, sono state studiate le sue caratteristiche e le ipotesi avanzate sulla sua genesi hanno consentito di comprendere meglio la storia evolutiva geologica di questa porzione di Appennino (Brancaccio e Cinque, 1988).
Con i suoi 3713 m di sviluppo, la Grotta di Caliendo è attualmente una tra le più importanti cavità della Campania, seconda solo per lunghezza a quella turistica di Castelcivita, in provincia di Salerno.
La grotta è un morfotipo di grande interesse scientifico per la sua conformazione, le sue peculiarità speleologiche, il ruolo idrogeologico che riveste, il contesto ambientale nel quale si inserisce, la storia delle sue esplorazione, la ricchezza dei concrezionamenti ed il fiume sotterraneo che la percorre.
Essa presenta uno sviluppo sub orizzontale con una pendenza media del 6% circa ed un dislivello totale di soli 171 m, con andamento sinuoso da ovest verso est che trafora la dorsale calcarea di Fossa della Neve.
Pur essendo ancora parzialmente attiva in quanto emissario del lago Laceno, la grotta vive una fase di graduale transizione verso una condizione fossile.
Una delle parti più maestose e suggestive e senz'altro la Bocca d'ingresso dotata di due aperture: l'Ingresso Alto che attualmente ne permette l'accesso, e l'Ingresso Basso da cui fuoriesce l'acqua nei periodi invernali. Entrambi tali aperture, poste ad un dislivello di circa 50 m tra di loro, su una altissima parete verticale, si affacciano sulla profonda forra del Vallone Caliendo.
Dall'ampio ingresso, alto fino a 50 m e lungo oltre 180 m, particolarmente concrezionato nella volta, si inizia il percorso verso l'interno. Piccoli salti e laghetti sono i primi ostacoli che si incontrano, mentre la grotta assume l'aspetto di una grossa spaccatura nella montagna che alterna tratti stretti ed altissimi con sale ampie e basse.
L'intera grotta è caratterizzata da innumerevoli salette e rami fossili riccamente concrezionati posti a quota superiore ed attualmente raggiungibili solo da esperti scalatori. La parte bassa, invece, accoglie l'alveo del torrente sotterraneo e non sempre risulta concrezionata.
Punti di particolare bellezza sono la cosiddetta Saletta della Vipera con le sue concrezioni eccentriche, ed il Presepe, depauperati, tuttavia, nelle ricche concrezioni dalle continue visite incontrollate per la loro vicinanza all'ingresso.
Dopo un percorso di circa 500 m la cavità si abbassa e si restringe per terminare in uno stretto budello fangoso, il I Sifone, che consente a malapena il passaggio dell'uomo e da cui fuoriesce nei periodi asciutti una forte corrente d'aria. Esso costituì sicuramente il primo grosso impedimento all'esplorazione del Rama negli anni '30.
A tale sifone ne seguono altri due intervallati da salette di particolare bellezza, quale quella del Leopardo con le pareti ricoperte da depositi rossastri di residui insolubili che rendono la roccia simile

al manto maculato dell'animale, o quella del Baldacchino, caratterizzata da particolarissime concrezioni e da un accentuato stillicidio.
Dopo altri laghetti ed altissimi corridoi, giunti a circa 900 m dalla Bocca, è possibile ammirare una delle concrezioni più suggestive del percorso: la Pensilina dei Finti Ossi, una serie di concrezioni-calco poste a circa due metri da terra e sospesa a mo' di passerella tra due pareti.
Pochi altri metri e dopo una breve arrampicata, è possibile ammirare la saletta fossile della Colonna, completamente bianca e ricca di cristalline concrezioni, caratterizzata da un'alta ed imponente colonna, fusione tra una stalattite ed una stalagmite.
La grotta assume un nuovo aspetto poco più avanti, in corrispondenza del Bivio, là dove si biforca. Il Ramo di Destra, dopo poco più di 50 m di percorso tra pareti strette e frastagliate, termina in un sifone profondo oltre 14 m, perennemente pieno d'acqua.
Il Ramo di Sinistra prosegue con le stesse caratteristiche del tratto precedente, per terminare ancora una volta nel nuovo e più profondo IV Sifone, quello che ha impedito la continuazione dell'esplorazione al Rama, ad una distanza di circa 1600 m dall'ingresso.
Solo 50 m prima di tale punto, nel settembre 1990, è stata effettuata una risalita in artificiale di circa 13 m verso il nuovo Ramo Fossile, lungo 807 m, che corre grossomodo parallelamente rispetto al percorso già noto, fino a confluirvi nuovamente ad una distanza di circa 90 m da Ponte Scaffa.
Lungo il suo percorso il Ramo Fossile alterna lunghi corridoi ed ampie sale, con altezza massima di oltre 50 m, nonché innumerevoli collegamenti con il vecchio tronco; uno di questi, in particolare, consente di ridiscendere dopo una serie di salti nella sala successiva al già noto e particolarmente concrezionato Corridoio degli Incanti, di difficile raggiungibilità essendo collocato tra più sifoni mediamente lunghi ed impegnativi.
Il nuovo ramo riveste fondamentale importanza nello sviluppo esplorativo della grotta in quanto consente di evitare la lunga, angusta e fangosa serie di ben sei sifoni del vecchio tronco.
Il Ramo Fossile, oramai non più percorso dalle acque, si presenta particolarmente concrezionato in tutte le sue parti: ricco di stalattiti e stalagmiti cristalline, traslucide colate di alabastro, costruzioni irregolari di calcite, pareti ricoperte da marmorei panneggi, limpidi laghetti e pavimentazioni cristalline il cui candore sconsiglia frequenti visite esplorative al fine di evitarne il deterioramento.
All'interno del Ramo Fossile sono stati recentemente esplorati nuovi rami, sempre particolarmente concrezionati, il cui studio è ancora in corso.
Dal ramo principale si risale il cono detritico di Ponte Scaffa, occluso da massi di medie dimensioni, ma che sicuramente in epoche non troppo lontane doveva presentare ampie aperture comunicanti con l'esterno tali da permettere all'acqua di trascinare in grotta grossi ceppi, rami e resti di animali, rinvenuti nelle ricorrenti esplorazioni.
Nella sua parte terminale, infatti, la grotta si approssima al Piano Laceno, ai cui margini sono presenti alcune doline ed inghiottitoi, a quote decrescenti, tra i quali si citano: la Grotta di S. Guglielmo, posta a mezza costa del poggio che accoglie l'ex albergo Al Lago, che ospitò l'eremitaggio del Santo proveniente da Vercelli intorno all'anno 1200, e la Bocca del Lago, a ridosso della vecchia diga, in cui si riversano buona parte delle acque lacustri. Il principale inghiottitoio, comunque, rimane quello di Ponte Scaffa, il cui imbocco è ostruito da un crollo e che entra in attività solo nei periodi più piovosi.
La Grotta di Caliendo è attualmente oggetto di una fruizione incontrollata da parte dei numerosi frequentatori del Laceno che si organizzano alla meno peggio per visitarla. Si tratta però di un "pubblico" con scarsa educazione all'ambiente carsico che arreca deturpazioni e danni alla grotta.

Sintesi della descrizione tratta da:

Santo A., Giulivo I., 2005, I Monti Picentini. In: Russo N., Del Prete S., Giulivo I., Santo A., a cura di, Grotte e speleologia della Campania, Sellino ed. Avellino, pp. 363-396, 31 figg.